

IL FATTO/2 Il titolare di un bar di corso Grosseto sanzionato dai finanziari

Sequestrati 6 videopoker abusivi Incassati 780mila euro con le slot

→ I videopoker si trovano in una stanza ben nascosta all'interno del locale, accessibile solamente ai giocatori più "affezionati". È qui, in un bar nei pressi di corso Grosseto, nel quartiere Madonna di Campagna, che la Guardia di Finanza di Torino ha sequestrato, nelle scorse ore, sei videopoker totalmente abusivi e sprovvisti di ogni logica autorizzazione. Il titolare del bar, un cinquantenne di origine cinese, aveva allestito una sala slot illegale all'interno della quale potevano accedere solamente clienti accuratamente "selezionati", pensionati e giocatori incalliti. Di certo non le persone che entravano di tanto in tanto per prendere un caffè e una brioche. Ma la voce si è sparsa, arrivando anche all'orecchio delle forze dell'ordine.

Le slot, si è poi scoperto, oltre ad essere sprovviste delle autorizzazioni necessarie al fine di tutelare gli scommettitori, non erano nemmeno state collegate alla rete dei Monopoli di Stato. In questo modo l'imprenditore riusciva a eludere tutte le imposte dovute. Ma la sua bravata non è durata molto. I finanziari, nel corso delle indagini, hanno approfondito anche la posizione fiscale dell'imprenditore. Gli accertamenti condotti hanno così permesso di accertare una maxi evasione di oltre 780mila euro. Ammontano invece a 90mila euro circa, le sanzioni inflitte all'imprenditore per le numerose irregolarità amministrative ac-



La stanza con i videopoker abusivi

certate. Le videoslot illegali e i relativi incassi, invece, sono state sequestrati. I finanziari hanno provveduto a proporre alla questura la chiusura del locale in oggetto.

GRONTOEVI P8

SETTIMO

La squadra di calcio del centro Fenoglio andrà al Balon Mundial

La formazione composta da migranti ha ottenuto il passaporto per il torneo al quale partecipano 36 selezioni di tutto il mondo

NADIA BERGAMINI

Il Centro Fenoglio di Settimo si è aggiudicato l'edizione 2018 di «Football Communities», il torneo di calcio per rifugiati e richiedenti asilo, conquistando il pass per il Balon Mundial che si svolgerà dal 16 giugno al 22 luglio al parco della Colletta a Torino, in rappresentanza dei centri di accoglienza del capoluogo e della provincia.

Balon Mundial, nato a Torino nel 2007 come progetto non solo di sport, ma anche e soprattutto di inclusione sociale, negli anni ha visto aumentare le squadre partecipanti, passate da 16 a 36, la nascita del torneo di calcio a 5 femminile e lo sviluppo di eventi musicali e gastronomici per rappresentare le culture di origine dei migranti. L'anno passato la squadra settesime era arrivata ai quarti di finale, ma quest'anno con caparbietà ed impegno si è portata a casa la possibilità di partecipare al torneo mondiale.

Un'esperienza positiva sia per i ragazzi che per il gruppo che ha gestito tutto il tor-



FOTO BERGAMINI

La gioia dei calciatori

neo e gli allenamenti. Perché al fianco dei giovani migranti ci sono stati dirigenti e allenatori di Settimo, i negozi sportivi hanno fornito l'attrezzatura e una squadra di calcio del territorio ha seguito gli atleti nella preparazione. Tutti insieme, insomma, per raggiungere un traguardo nell'ottica dell'inclusione sociale, dell'aggregazione e dell'integrazione.

«L'appartenenza ad una squadra - spiegano dal Fenoglio - può costituire per i ragazzi ospiti del Centro uno strumento per il riscatto sociale, un forte simbolo d'identità, poiché trasforma gli atleti in attori collettivi che hanno gli stessi obiettivi e condividono interessi comuni, attraverso il linguaggio universale del calcio e dello sport». —

© BY NC ND ALIQUOI DIRITTI RISERVATI

NICHELINO

Slot machine vicino alla chiesa Ottomila euro di sanzione

Non si fermano i controlli della polizia municipale nei locali con le vide slot. Dopo il blitz di qualche giorno fa che aveva pizzicato il gestore cinese di un punto vendita su via Cuneo, con quattro slot attive nonostante fosse a meno di 500 metri da un luogo sensibile (bancomat), un altro bar è stato multato per la stessa infrazione.

Da giorni gli agenti tenevano sotto controllo il locale di via Juvarra, vicino alla parrocchia Santissima Trinità e l'altra sera sono entrati improvvisamente, trovando quattro slot machine funzionanti. La normativa regionale del resto parla chiaro, ma in molti preferiscono tentare di aggirarla per non rinunciare ai guadagni. Per il gestore è stato inevitabile il verbale da ottomila euro, due per ogni videopoker trovato acceso. I successivi accertamenti hanno anche scoperto che non erano stati seguiti i corsi per l'aggiornamento professionale, necessari per legge. Il locale è stato multato per altri mille euro.

La stretta sull'utilizzo delle slot è stata fortemente voluta dal Comune: nel cuore della città è praticamente vietato giocare ovunque.

M. RAM. —

© BY NC ND ALIQUOI DIRITTI RISERVATI

TL CV PR T2 ST XT PI

68 LA STAMPA GIOVEDÌ 17 MAGGIO 2018

CULTURA

TENSIONI I manifestanti partiranno oggi da piazza Derna. Presidi anche in prefettura

Sciopero dei lavoratori Fedex e Tnt «No a licenziamenti e trasferimenti»

→ Si tiene oggi lo sciopero nazionale per l'intera giornata dei lavoratori Fedex e Tnt proclamato unitariamente dalle sigle Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti dopo la comunicazione della procedura di licenziamento collettivo per 315 addetti di Fedex con la chiusura di 24 filiali su 34 totali e 46 di Tnt e del trasferimento collettivo di 23 dipendenti Fedex e 92 dipendenti di Tnt. In Piemonte, come comunicato dalla Cgil, sono previsti 81 licenziamenti e 25 trasferimenti, la maggior parte dalla

sede di Torino della Tnt a Peschiera Borromeo e che rischiano di trasformarsi in licenziamenti anche per quando riguarda le filiali di Settimo Torinese, Marene, Galliate, Alessandria e Vigliano Biellese. A Torino le mobilitazioni sfoceranno così in un corteo che partirà alle 8 di stamattina da piazza Derna e che raggiungerà la rotonda dell'Iveco. Sempre oggi è anche stato annunciato un presidio davanti alla sede della prefettura in piazza Castello a partire dalle 11. «Riteniamo inaccettabile e respingiamo il piano di integrazione tra le due società che prevede i licenziamenti - hanno spiegato i sindacati - in quanto basato su un ridimensionamento e la terziarizzazione di attività, in un settore come quello della distribuzione e della spedizione, basato sull'e-commerce, in forte crescita ed espansione. Al contrario serve il ritiro della procedura e un piano più funzionale che valorizzi la qualità del servizio offerto».

[l.d.p.]

ROMA Qui P 19

TORINO

Giuseppini del Murialdo Nosiglia ordina un prete

Celebrazioni e solenni a Torino quest'anno in occasione della festa liturgica di san Leonardo Murialdo (domani): sabato 19 alle 17, presso il Santuario-parrocchia di Nostra Signora della Salute dove si venerano le spoglie del santo, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presiede l'ordinazione sacerdotale di don Marco D'Amaro, giuseppino del Murialdo. Tra i concelebranti don Mario Aldegani, superiore generale della Congregazione di San Giuseppe. Don Marco l'Amaro è nato a Padova il 26 febbraio 1987, ha conseguito il Baccalaureato in Filosofia e in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e ha pronunciato la professione perpetua nella congregazione dei Murialdini il 21 maggio 2017. Ordinato diacono il 10 settembre 2017 da Adelio Pasqualotto, vescovo «giuseppino» del vicariato del Napo in Ecuador, dal 2016 è a Torino per il tirocinio sacerdotale seguendo la pastorale giovanile e vocazionale.

Marina Lomunno

23



Giovedì
17 Maggio 2018

DALL'EX MOI A UNA NUOVA CASA GRAZIE AL PROGETTO DI INCLUSIONE

“I nostri figli non potevano crescere qui”

FEDERICO GENTA

Hanno lo stesso nome e lo stesso permesso di soggiorno, rilasciato nel 2011, per motivi umanitari legato all'Emergenza Nordafrica. Sono sbarcati a Lampedusa dopo un viaggio dalla Nigeria alle coste libiche, con il primo figlio. Il secondo è nato qui, a Torino. Tutti insieme, fino alla fine di marzo, hanno vissuto in una stanza della palazzina di colore blu dell'ex Moi. Adesso, Francis Dennis, 37 anni, e la moglie Francis Blessing, di 33, abitano in Borgo Vittoria, in un appar-

tamento messo a disposizione da una cooperativa che ha aderito al bando comunale per il Progetto Moi.

Fuga e speranza

«Anche per noi l'occupazione è stata dura, ma non potevamo continuare a crescere i nostri figli - hanno 4 e 9 anni - tra le palazzine. C'era un solo bagno per dieci, quindici persone. Niente acqua calda, niente riscaldamento» raccontano, aiutati da un'interprete.

«Per noi, il progetto di inclusione è l'unica speranza con-



Francis Dennis con sua moglie Francis Blessing

creta di una vita diversa, autonoma. Il nostro sogno è restare a Torino. Il bimbo più grande va già a scuola: si è già spostato abbastanza». Adesso Dennis sta frequentando un corso di lingua italiana. In Nigeria faceva il saldatore e vorrebbe prendere un diploma. «In questi anni me la sono cavata con impieghi in nero: ho fatto anche il barbiere». Blessing, invece, è una sarta ma dice di essere «disposta a fare qualsiasi cosa pur di trovare un lavoro».

Gli interventi

La coppia parla dagli uffici dei mediatori culturali. Riaperti da poche settimane in via Bossoli anche se lo staff non è stato ancora «autorizzato» a raggiungere gli spazi dell'ex complesso olimpico. Cento le persone che

si sono già rivolte alla nuova sede: più della metà sono profughi non ancora mappati dal piano di ricollocamento.

E ieri sera, al Circolo della Stampa, Medici senza frontiere ha presentato il suo rapporto sugli «insediamenti informali di rifugiati e migranti in Italia». I volontari sono presenti all'ex Moi dalla fine del 2016. «Sono più di mille i rifugiati e migranti che oggi vivono nelle palazzine - conferma Valentina Reale, capo progetto di Msf a Torino - Per legge hanno tutti diritto all'assistenza sanitaria, ma in pochi riescono a esercitare il loro diritto alla cura perché la maggior parte non sa come accedervi soprattutto a causa di barriere linguistiche e culturali». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le reazioni

L'allarme dell'assessore divide sindacati e imprenditori

MASSIMILIANO SCIULLO

L'indotto auto e i suoi problemi sono come un brusio di fondo: a volte scompare, ma poi riemerge rumoroso. L'allarme lanciato dall'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero, apre il dibattito sulla salute delle aziende legate all'automotive.

Tra chi sposa la linea dell'ottimismo c'è Dario Gallina, presidente dell'Unione Industriale di Torino: «Aspettiamo il 1° giugno per trarre conclusioni. E' vero che ci sono stati trimestri in passato più vivaci e ora siamo in una fase di stabilità, ma sono fiducioso che vengano fuori novità positive. Investimenti che riguardino anche il nostro territorio. Così come buone nuove spero arrivino dal mercato, visto che le nostre aziende col tempo hanno imparato a differenziare la committenza e a internazionalizzarsi».

Anche Claudio Chiarle, segretario di Fim-Cisl Torino, si iscrive al



Pessimista
Corrado Alberto, presidente Api

partito degli ottimisti: «Oggi lanciare allarmi su cosa sarà il futuro dell'indotto automotive a Torino è fuorviante e fuori tema, basta guardare i dati dell'osservatorio sulla componentistica dell'Anfia: in Piemonte c'è il 46,2% delle indotto automotive italiano, nel rapporto 2015/2016 il fatturato è aumentato del 4,3% e l'occupazione dello 0,8%. La dipendenza da Fca nel portafoglio clienti è del 74%,



Ottimista
Claudio Chiarle, sindacalista Fim

era il 79% nel 2015, ma solo per il 37% dell'indotto automotive Piemonte vale oltre il 50% del portafoglio clienti. E nel 2016 il 63% del fatturato non è derivante da Fca».

«Negli anni passati - aggiunge Dario Basso, segretario provinciale di Uilm - abbiamo espresso una fiducia confermata poi nei fatti, visto che Mirafiori è ancora al suo posto. Ora è meglio prevenire che curare: ecco il perché dell'accor-



Fiducioso
Dario Gallina, presidente industriali

do sulla rotazione dei dipendenti con Maserati a Grugliasco. Ci darà il tempo di vedere se si installerà una nuova linea, un nuovo modello e altre novità. Siamo all'interno di una crisi gestita: nella normalità delle cose, non c'è da essere così pessimisti».

Segue un sentiero diverso, Corrado Alberto, presidente di Api Torino: «Condividiamo i timori dell'assessore Pentenero. Se si os-

serva il settore auto, il calo c'è ed è evidente. C'è poco da stare allegri. La soluzione del caso Embraer è un buon viatico, ma è giusto tenere alta l'attenzione sull'indotto auto. I riflessi di questa flessione si sentono anche per i nostri associati, senza differenza di settori. Ciò che conta è la capacità o meno che hanno avuto in questi anni di differenziarsi rispetto alle commesse di Fca».

«Ha ragione Pentenero - conclude Federico Bellono, segretario di Fiom-Cgil di Torino - : c'è un enorme clima di attesa per sapere cosa farà Fca, non solo tra i lavoratori, ma anche tra quelle aziende che, anche se non in maniera esclusiva, lavorano ancora molto per lei. Dal 1° giugno potrebbero arrivare tanti ragionamenti alti, ma abbiamo bisogno di conoscere con puntualità i tempi di questi investimenti e non è scontato che siano immediati, sul territorio di Torino e del Piemonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PU

cento di disoccupazione giovanile a Torino. È un dato che mette a dura prova la tenuta sociale».

La ricetta di Marsiaj qual è?

«Noi produciamo il 79 per cento dell'export della città, come settore non solo pensiamo di poter essere, ma di dover essere tra gli interlocutori per ragionare sulla Torino del 2030. Crediamo che il tessuto industriale sia attrattivo e che sia importante facilitare l'arrivo di grandi gruppi e multinazionali, ma vorremmo che maggiore attenzione venga data alle piccole e medie aziende familiari che sono attaccate all'area. Secondo me è poi fondamentale rafforzare le filiere di prodotto. Per me l'esempio è l'Ima di Alberto Vacchi».

Come funziona?

«Al centro l'impresa di medie dimensioni, attorno i fornitori, coi quali però non c'è un semplice rapporto contrattuale ma un'intesa che rende le aziende di subfornitura parte del gruppo. Il committente partecipa all'innovazione tecnologica del fornitore, gli illustra le strategie di crescita e discute con lui su come attuarle. È un nuovo modo di produrre, che punta sull'alta qualità dei componenti e non sul massimo ribasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPUBBLICA
PTT

Giorgio Marsiaj (Amma)

“All'automotive serve un modello in più per il polo del lusso Fca”

DIEGO LONGHIN

«La chiusura della vicenda Embraco è un bel segnale. Tanti imprenditori, ad iniziare da quelli metalmeccanici, continuano ad investire, a fare innovazione e a far crescere l'export. Noi guardiamo a giugno tra speranza e timore. Non siamo incoscienti, tutti hanno visto i dati degli ultimi sei mesi e il calo della produzione. La Levante, le due versioni di Ghibli e la Quattroporte non sono sufficienti per il polo torinese. È necessario un complemento della gamma». Parola di Giorgio Marsiaj, presidente dell'Amma di Torino, dopo la chiusura positiva della vicenda Embraco e le paure lanciate dall'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Gianna Pentenero, rispetto ai segnali di incertezza lanciati dall'indotto auto in vista della deadline del 1 giugno quando da Balocco l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, svelerà il prossimo piano industriale.

Qual è la speranza dell'indotto auto?

«Lo abbiamo già detto con chiarezza più volte. L'indotto non può vivere solo con i modelli che vengono realizzati da Fca tra Mirafiori e Grugliasco. Per di più a breve cesserà anche la produzione dell'Alfa MiTo. Credo che sia Marchionne sia Altavilla lo sappiano. Insomma, non diciamo nulla di nuovo. Giulia e Stelvio sono due bei modelli, prodotti a Cassino, ma la gamma non è completa. Per questo serve un'aggiunta che speriamo possa interessare il polo torinese».

I timori dell'assessore regionale al Lavoro Pentenero sono fondati?

«C'è attesa per quello che Marchionne dirà il 1 giugno. Sa cosa

mi piacerebbe...». **Cosa?** «Che il presidente della Repubblica, come Trump ha fatto negli Stati Uniti, possa fare i complimenti a Marchionne. Trump ha detto che Marchionne è l'imprenditore più amato dagli statunitensi, portando le produzioni dal Messico a Detroit, io vorrei sentire Mattarella dire che Marchionne è il più amato dagli italiani».

Secondo lei potrà accadere? «C'è un problema di fondo, rispetto agli Stati Uniti in Italia non c'è una politica industriale nazionale dell'automobile. Un settore che nel nostro Paese dà da lavoro a 1 milione e 200 mila persone. Noi sappiamo fare le migliori automobili del mondo, il nostro distretto va dal Torinese fino al Modenese, tagliando tutto il Nord, ed è scandaloso che non ci sia una politica culturale».

Ad oggi non c'è nemmeno un governo, sarebbe difficile anche solo immaginare politiche in questo momento?

«Infatti siamo preoccupati. Gli imprenditori vanno avanti indipendentemente dai governi e dai colori politici, ma siamo preoccupati dalla mancanza di un governo che delinea il contesto».

Lei è ottimista o pessimista in vista di giugno e pensando all'andamento del comparto?

«Io, di solito, preferisco essere realista. Il settore ha delle belle aziende, che continuano ad investire e che hanno approfittato anche del programma industria 4.0. E voglio pensare, anzi, sono sicuro che Fca continuerà ad investire su questo territorio che, non dimentichiamo, vanta anche altre presenze. C'è General Motors con il polo dedicato al piccolo diesel, dove sembra che il gruppo

da quello che dice Antonioli continuerà ad investire, e poi c'è l'Italdesign che rappresenta un'antenna di Volkswagen. Come contorno qualche polo cinese. A supporto del sistema c'è il Centro Ricerche Fiat, il Politecnico e l'Università. Per questo Marchionne a giugno si potrebbe spingere anche a tracciare sviluppi futuri...»

A cosa pensa?

«Penso a due elementi che sono fondamentali per l'auto: il motore elettrico e la guida automatica. Il Centro ricerche Fiat è qui, il Poli anche. L'annuncio di un altro modello a complemento dell'alto gamma, che da solo non basta, è importante. Ma sarebbe altrettanto importante avere indicazioni sugli elementi che rappresentano l'auto del domani».

I sindacati una ventina di anni fa sottolineavano l'assenza di un piano industriale del settore auto in Italia. Ora avete la stessa posizione?

«Non mi stupisce. Credo sarebbe il caso di aprire una discussione che coinvolga anche i sindacati per condividere obiettivi comuni, il primo dei quali è la crescita per creare occupazione. Non possiamo permetterci di avere, come denuncia il rapporto Rota, il 40 per

"L'indotto? Sta bene grazie all'export e all'aerospazio"

Calabrese (Cnr-Icres): le imprese hanno buone performance e potranno aspettare le scelte Fca senza vera preoccupazione

MARIACHIARA GIACOSA

Sono 676 le imprese dell'automotive piemontese. Hanno un fatturato da 16 miliardi, in crescita del 7 per cento, meglio del 4,3 per cento della media nazionale. E poco più di 79 mila addetti. E' l'ultima fotografia disponibile e raccoglie i dati del rapporto dell'Osservatorio sulla componentistica automotive italiana 2017, realizzato da Camera di commercio di Torino, Anfia (l'associazione nazionale filiera industria automobilistica) e da Center for automotive & mobility innovation dell'Università Ca' Foscari Venezia. «Lo stato di salute



L'allarme di Pentenero
L'assessora regionale ha spiegato i timori per l'indotto auto

dell'automotive piemontese è migliore rispetto a quello di altri distretti italiani e le imprese hanno buone performance» spiega Giuseppe Giulio Calabrese del Cnr-Icres. Il quadro generale però ha alcune sofferenze: nel primo trimestre 2018, il settore auto in Italia ha registrato una crescita dello 0,6 per cento, mentre Francia e Germania sono al di sopra del 4. Qui, a differenza che in altre zone del Paese, ci sono una serie di atout. La prima deriva dalla presenza di Fca, che negli ultimi anni ha concentrato nel Torinese la produzione del lusso. «Una decisione di cui le aziende hanno beneficiato perchè si tratta di attività ad alto valore aggiunto» spiega Calabrese secondo cui l'altro elemento di forza è l'internazionalizzazione, «con quella propensione all'esportazione che caratterizza il 40 per cento delle imprese». C'è poi la diversificazione. «L'arricchimento del portafoglio clienti e l'emancipazione dall'unico committente Fca sono elementi che in Piemonte da tempo hanno preso piede e consentono oggi alle aziende di guardare al 1 giugno, quando Fca presenterà il nuovo piano industriale del gruppo, con attesa e non con preoccupazione o terrore». Quello che fino alla fine degli anni Novanta era l'indotto Fiat, oggi è un settore molto diversificato nella clientela, ma soprattutto nei settori produttivi di riferimento. E' sufficiente guardare al giro d'affari: i 16 miliardi che derivano dell'auto sono "solo" il 72 per cento dei 22 miliardi fatturati dalle aziende della componentistica

autoveicolare. Ciò che non serve all'industria dell'auto, poi, viene prodotto per altri settori a partire dall'aerospazio verso il quale molte aziende del settore hanno già in parte orientato il proprio ciclo. «E' una diversificazione in continua evoluzione - spiega Calabrese - che ora guarda con attenzione a nuovi settori e, se resta legata alla componentistica auto, guarda a nuove tipologie di motorizzazioni, come i veicoli elettrici e ibridi che muovono lenti passi ma che rappresentano uno sviluppo potenziale del mercato nel quale i motori tradizionali, a benzina e soprattutto a diesel, sono destinati a una contrazione a favore di tecnologie meno inquinanti».

E' questo il quadro in cui si inseriranno le strategie di Fca e degli altri gruppi dell'industria dell'auto. Una previsione per i prossimi anni? «L'automotive piemontese ha dimostrato una buona resilienza di fronte a una crisi fortissima - sostiene Calabrese - ha dalla sua la capacità di coprire tutti i segmenti produttivi ed è in grado di esprimere un buon coefficiente di innovazione, anche grazie alle politiche industriali che in questi anni sono mancate a livello nazionale, ma sono state presenti, seppur a fronte di risorse limitate, su base regionale, con il sostegno alle imprese che hanno cambiato la propria vocazione puntando su nuove motorizzazioni e nuovi mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDAZIONE

PTI

pr

Colloquio POICA SERA

Ultimatum alla sindaca: «Se entro il 23 maggio non avremo risposte proclameremo lo stato di agitazione. Siamo preoccupate per settembre»

La rabbia delle maestre «Le scuole comunali ora sono allo sfascio»

D'ora in avanti si atterranno scrupolosamente al lavoro ordinario programmato. Non un'ora in più all'asilo, a meno che non parta un ordine di servizio. Maestre ed educatrici dei nidi e delle materne comunali sono stanche di fare i salti mortali per coprire i vuoti d'organico. Si dicono esasperate. «Ormai i servizi si reggono soltanto sul nostro senso di responsabilità», denunciano, «Ma è venuto il momento di dire basta, anche in nome dei bambini».

Non siamo ancora al blocco degli straordinari, ma poco ci manca: maestre ed educatrici si preparano alla mobilitazione. È quanto hanno deciso ieri al PalaRuffini nell'assemblea

sindacale indetta da Cgil, Cisl e Uil che ha approvato all'unanimità un bellicoso ordine del giorno. Al tavolo tecnico previsto per il primo pomeriggio di oggi in Comune chiederanno un confronto urgente con l'assessora all'istruzione Patti e la sindaca Appendino.

In assenza di risposte positive entro il 23 maggio, dichiareranno lo stato di agitazione. In prospettiva, la proclamazione del blocco dello straordinario e di un possibile sciopero a giugno. Ma la protesta comincerà già il 28 maggio con un presidio davanti al Comune.

L'emergenza supplenze torna infatti a farsi sentire. «Ci risiamo: ogni giorno decadono contratti che non vengono rinnovati e i servizi rimangono aperti solo per la buona volon-

L'agenzia ha sede a Torino

Crimine e sicurezza, a Vienna si celebrano i 50 anni dell'Unicri

Lil 18 maggio 2018, a Vienna, si celebrerà il cinquantesimo anniversario della creazione dell'Istituto Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia (Unicri) in Italia, con sede a Torino, e l'importante partenariato con il Paese ospite nel campo della prevenzione del crimine, del rafforzamento della giustizia e della protezione dei diritti umani. All'incontro, che si terrà a margine della 27esima Sessione della

Commissione delle Nazioni Unite parteciperanno tra gli altri l'Ambasciatrice Maria Assunta Accili Sabbatini, Rappresentante d'Italia presso le Nazioni Unite di Vienna; il Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo Giorgio Marrapodi; il Direttore dell'UNICRI, Jafar Javan e i Sostituti Procuratori De Simone, Giovanni Russo e Maurizio Romanelli della DNA. Maria Falcone, sorella di Giovanni, sarà nominata testimonial dell'Unicri.

tà delle maestre», spiegava ieri a margine della riunione Rossella D'Ambra, rsu Cgil. La questione non è soltanto come arrivare a fine giugno, ma soprattutto come affrontare l'apertura a settembre quando saranno 70 le maestre che mancheranno all'appello, solo nelle scuole dell'infanzia comunali. Oltre ai 60 buchi certi in organico, potranno aggiungersene altri 10 se, come probabile, ci sarà un passaggio dalle scuole dell'infanzia comunali a quelle statali.

«La situazione che si è venuta a creare nei servizi non è più accettabile, a causa di una giunta comunale che a distanza di due anni non ha ancora delineato le proprie linee programmatiche lasciando in perfetta solitudine i dipendenti che a prezzo di enormi sacrifici fanno funzionare i servizi», scrivono i sindacati in un documento congiunto che chiede un piano urgente di assunzioni in tutto il settore.

Perché ben presto mancheranno anche i responsabili pedagogici dei circoli didattici. Dovrebbero essere 27, ma 1 posto è vacante dall'anno scorso, 3 sono ancora in prova e 5 andranno in pensione tra settembre e dicembre. Anche il direttore della divisione Servizi educativi, Aldo Garbarini, andrà in pensione a luglio e ad agosto lo seguirà Cristina Conti, attuale dirigente del personale. E ancora non si sa chi prenderà il loro posto.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblea

al PalaRuffini
Le maestre si sono riunite per denunciare la gravità della condizione delle scuole comunali di Torino. E annunciano iniziative di protesta

SALUTE MENTALE Sono oltre 14mila i pazienti adolescenti

I disturbi psichiatrici colpiscono i 12enni

→Dodici anni e scoprire di essere schizofrenico o avere un disturbo bipolare: succede, e a dirlo sono i medici che oggi nei centri di salute mentale si trovano a prendere in cura ragazzini che ancora frequentano le scuole medie. L'esordio dei disturbi psichiatrici gravi tra i giovani è più precoce rispetto al passato ed è cresciuto il bisogno di salute mentale in questa fascia di età. Gli esperti hanno riscontrato che nel 70% i disturbi mentali insorgono in età adolescenziale e giovanile. Un dato che fa riflettere ulteriormente è che si tratta di pazienti anche consumatori di sostanze stupefacenti e di alcol, due "amplificatori" dello stato psicologico disturbato. È il quadro emerso nel corso del convegno "Officine della salute. Disagio psichico e società a 40 anni dalla legge Basaglia", in programma alla "Fabbrica delle E", un appuntamento nato l'anno scorso ma che vuole diventare un evento fisso per mantenere alta l'attenzione sul tema della salute mentale.

A Torino sono 14mila i pazienti dai 18 anni in avanti presi in carico dai centri di salute mentale, il 7-8% sono pazienti sotto i 30 di età ma sono il 21-22% i giovanissimi piemontesi che scoprono di esserlo. «Disturbo borderline di personalità, schizofrenia e disturbi polari - spiega la dottoressa Vilma Xocco, direttrice del Dipartimento di salute mentale dell'Asl di Torino - sono sempre più presenti tra gli adolescenti. Molto spesso si tratta di un disturbo unito

all'uso di sostanze stupefacenti, come per esempio la cannabis, e di alcol, due "fattori" che fanno emergere la patologia psichiatrica amplificandola. Inoltre da uno studio è emerso che chi fa abitualmente consumo di cannabis, nel 26% dei casi diventa psicotico intorno ai 25 anni». Ed esiste un altro dato che preoccupa: la diagnosi è tardiva. «Si scopre la malattia dopo 3 anni dal suo esordio - sottolinea Xocco - e dall'esordio alla cura trascorrono circa due anni. È troppo tardi, la malattia prima si tratta, con un appoggio alla scuola e alla famiglia, e meno la situazione diventa grave». Quali sono le cause di un esordio così precoce della patologia psichiatrica? «Sono - prosegue Xocco - le famiglie meno unite e meno stabili; è la tecnologia che avanza, e questo spiega che non per tutti il progresso è un bene. Oggi poi i giovani hanno più relazioni virtuali che reali quindi sono diventati più soli».

I campanelli d'allarme di una patologia psichiatrica? «Potrebbe essere andare male a scuola, oppure restare soli chiusi nella propria stanza, o ancora non dormire più bene: sono dei campanelli d'allarme da non sottovalutare. Inoltre esiste una sottovalutazione del rischio per uso di sostanze, di fumo e di alcol sia da parte dei ragazzi che degli stessi famigliari. È necessario lavorare insieme, con le famiglie e le scuole per essere sempre più vicino ai nostri giovani».

Liliana Carbone

CRONACA
Q01
P 13

Le Fondazioni salvano i conti del Teatro Regio

Ma la Compagnia chiede un preciso piano di rientro
I sindacati: non siamo ancora tranquilli sul futuro

MIRIAM MASSONE

Le nebbie si diradano: il Teatro Regio, guidato dal nuovo sovrintendente William Graziosi, naviga ora con dichiarata fiducia verso il 30 giugno, data entro la quale dovrà essere approvato il bilancio consuntivo 2017 (da preparare però entro il 31 maggio), quello in perdita per 1,8 milioni di euro, che ha fatto sobbalzare sulla sedia l'ex sovrintendente Walter Vergnano convincendolo alle dimissioni il 18 aprile.

Un addio dietro l'altro

Dopo poco meno di un mese, segnato dal domino degli addii - prima il direttore artistico Gaston Fournier Facio, poi quello musicale Gianandrea Noseda - nel Consiglio d'indirizzo di ieri «è stato ribadito il pieno appoggio della Compagnia di San Paolo e della Fondazione Crt», lasciando intendere che saranno loro quindi a trovare le risorse necessarie per raggiungere l'equilibrio dei conti e riparare così a quel disavanzo scoperto solo dopo il 30 aprile.

Le condizioni

La Compagnia è pronta, conferma, «a mettere in sicurezza i conti» e chiarisce come: «Garantendo gradi di flessibilità per quanto riguarda la tempistica dei flussi» ma restando pur sempre «all'interno dell'ammontare complessivo del contributo già deliberato per il triennio 2018-2020, che è di 3,3 milioni di euro: la disponibilità è comunque subordinata alla presentazione di un piano di rientro per mettere a posto la questione gestionale». Un percorso, quello del rientro appunto, che Chiara Appendino ha ritenuto di condividere anche con il direttore generale del Mibact, Onofrio Cutaià, alla vigilia del Consiglio d'indi-



GIANANDREA NOSEDA
EX DIRETTORE ARTISTICO
TEATRO REGIO

Non parlo del mio addio ma in America si gioca un altro campionato per musica e cultura



FILIPPO FONSAZZI
CONSIGLIERE
DEL REGIO

Ragionare sul triennio ci dà finalmente uno sguardo sul futuro che aiuta

rizzo che ieri si è svolto a Palazzo Civico invece che al Regio. E pare che quel passaggio a Roma, voluto dalla sindaca ma non obbligatorio per il ministero, abbia contribuito a rasserenare ancora di più il clima.

Ottimismo

Di cauto ottimismo, ad esempio, parla anche il consigliere del Regio, Filippo Fonsatti, espressione della Regione: «È il fatto che ora si ricominci a ragionare sul triennio, ci dà uno sguardo di prospettiva che aiuta». Purché non si incorra nel meccanismo dell'anticipo che a dicembre dello scorso anno ha fatto di nuovo chiudere i conti dell'Ente con l'affanno. Il lavoro tecnico-contabile avviato con il direttore artistico Alessandro Galoppini e quello amministrativo, Carlo Carrà, è concentrato quindi sul pareggio, ma anche sulla programmazione triennale, con un occhio al contenimento dei costi.

Soddisfatti i sindacati, specie per il metodo: «Incontrarci subito dopo il Consiglio è apprezzabile da parte della sindaca». La preoccupazione, però, resta come quell'ombra che vela il sole davanti al Municipio quando Pietro Gabriele, della Cgil Piemonte, spiega la sua prudenza: «Usiamo ancora il condizionale sul possibile pareggio, finché non ne siamo certi: se non arrivasse vorrebbe dire rischiare nel 2019 il declassamento da Fondazione a Teatro Lirico e sarebbe un disastro per il Regio e per i suoi lavoratori, 1200 considerando l'indotto». Poi, la richiesta di un incontro alla «Regione che invece latita, fa il "pece in barile" eppure anche lei figura tra i soci fondatori: vorremmo capire quindi il suo impegno non solo economico, ma anche progettuale e ci piacereb-

be che a dircelo fosse il presidente Chiamparino».

La nuova stagione

Ed è partito il countdown per la prossima stagione: sarà presentata lunedì 18 giugno alle 11,30 in Teatro. Intanto Noseda da Washington all'Ansa dice: «La politica in Italia non è un'opera buffa». Sul suo addio piccato tace («Ho già detto tutto»), e precisa: «Resta il rapporto con le grandi istituzioni italiane, tra cui Santa Cecilia dove il legame si sta rafforzando». —

IL DATO Il 30% dei bevitori nella fascia tra i 18 e i 24 anni

Abbuffate alcoliche I più giovani a rischio

CONTRAQU

P 13

→ L'immagine di qualche settimana fa di piazza Valdo Fusi, in pieno centro a Torino, stracolma di ragazzi intenti a bere alcolici "celebrando" il rito iberico del botellón ben evoca la gravità di un fenomeno, quello del "binge drinking", cioè la tendenza a bere fino all'eccesso, che nella nostra regione sta assumendo contorni sempre più imponenti. E che non riguarda solo i giovani.

Questo rilevano i dati aggiornati del sistema di sorveglianza "Passi" dell'Istituto superiore di sanità, dove emerge come il trend di quello che viene definito "consumo binge", nel 2017 in Piemonte ha raggiunto un picco mai visto prima, toccando l'11,5% dei consumatori di alcolici, che nella nostra regione sono il 58,4% della popolazione. In aggiunta il valore piemontese dell'abbuffata alcolica è superiore, seppur di poco, anche rispetto alla media nazionale del 9,1%.

Certo, rispetto a altre realtà del Nord Italia - in particolare in Friuli Venezia Giulia e Veneto, cioè le regioni dove si registrano le percentuali più alte - si tratta di un fenomeno meno diffuso, ma l'incremento degli ultimi anni è comunque evidente, al punto che nella fascia compresa tra i 18 e i 24 anni, anche in Piemonte, si avvicina al 30% dei bevitori. Un altro aspetto messo in evidenza dal rapporto dell'Istituto superiore di sanità riguarda poi l'attenzione degli operatori sanitari al problema dell'abuso di alcol e che appare ancora troppo bas-

sa. In Piemonte, infatti, tra quel 19,7% di consumatori considerati a "maggior rischio", appena il 7,4% ha riferito di aver ricevuto il consiglio di bere meno da parte del proprio medico.

Il dottor Paolo Jarre, direttore del dipartimento "Patologia delle dipendenze" dell'Asl-To3, conosce bene questo tipo di criticità. «Si tratta - spiega - di un fenomeno generalizzato che riguarda tutto il Sud dell'Europa e che può essere definito come un effetto della globalizzazione derivante da abitudini legate in passato solo al mondo anglosassone». Tuttavia, specifica Jarre, «bisogna dire che il consumo in Piemonte è diminuito molto, al punto che la quantità di alcol assunto è scesa dai 40 litri procapite di una trentina di anni fa ai 7/8 litri di oggi». I rischi, invece, sono aumentati «soprattutto quelli relativi all'incidentalità stradale, a risse piuttosto che a tutti quei comportamenti legati all'illegalità». Un aspetto interessante è poi quello che riguarda la distribuzione geografica di questo tipo di fenomeni. «Ad esempio - continua il direttore del dipartimento delle dipendenze - nelle aree del Piemonte dove si produce vino questo episodi sono molto meno frequenti, come se la tradizione nei confronti del prodotto avesse un effetto protettivo». È invece nelle zone urbane, dove l'alcol è considerato piuttosto come un diversivo sociale, che queste modalità «non di rado possono assumere contorni patologici».

Leonardo Di Paco